

Manifesto

Assemblea Regionale PD Toscana 16 gennaio 2016

PER COSTRUIRE IL PARTITO DEMOCRATICO CHE VOGLIAMO

Cosa è oggi un partito? Perché è ancora oggi fondamentale impegnarsi con passione per una causa comune? Come possiamo e vogliamo cambiare il nostro modo di confrontarsi e stare insieme? Sono queste le domande a cui, come Partito Democratico della Toscana, abbiamo deciso di provare a rispondere per costruire insieme il Partito Democratico che vogliamo.

Un viaggio lungo diversi mesi nel quale abbiamo incontrato migliaia di iscritti in centinaia di circoli in tutte le federazioni. Abbiamo ascoltato proposte e ricevuto mail, abbiamo raccolto spunti ed idee ed abbiamo cercato di racchiuderli in un documento che tenesse conto dei tanti contributi che sono arrivati. Un grande percorso di partecipazione e condivisione con la nostra comunità di donne e di uomini, il nostro valore più grande, per tracciare insieme la strada da percorrere.

L'Italia sta rimettendosi in moto. Le opere da anni cantierate stanno arrivando a compimento. Riforme, innovazione economica, trasformazione istituzionale, sviluppo delle reti, rinnovamento del sistema politico e dei suoi leader, marcano il processo di mutamento. **Il 2016 si presenta come un anno dei responsi, un anno di svolta e avvio su binari nuovi del Paese.**

Tanto è cambiato, ma **non è cambiata la necessità di politica**, di un luogo dove si decida come gestire le "cose comuni" (l'ambiente, l'economia, la salute, la scuola). Sicuramente i continui scandali hanno scolpito nella mente di molti l'idea che la politica sia ormai solo cosa sporca e corrotta. Ma chi di noi prova quotidianamente ad impegnarsi nel volontariato a livello locale sa che non è vero, che c'è ancora tanta gente con la faccia pulita, che con semplicità cerca di dare una mano per mantenere in vita un partito che sia, a sua volta, lo strumento per tentare di migliorare questa società.

Come abbiamo fatto per la costruzione del programma con cui presentarsi alle elezioni regionali così abbiamo cercato di fare per disegnare la nuova forma partito. Quello che segue è il filo rosso che ci dovrà guidare, tenere insieme, far dialogare e discutere con un unico grande obiettivo: fare sempre più del Partito Democratico una casa dove migliaia di cittadini e lavoratori possano sentirsi accolti e rappresentati.

Un documento, certamente non esaustivo, ma che intendiamo mettere a disposizione del partito nazionale con lo spirito di contribuire “dal basso” alla crescita e al sempre maggiore radicamento di tutta la nostra comunità.

1. Missione e visione

La missione del PD è quella di dare all'Italia **una forza politica riformatrice ed europeista** che trova le proprie radici nella storia della sinistra italiana e del cattolicesimo democratico, ma insieme le reinterpreta alla luce di un mondo che oggi, più di sempre, richiede integrazione e comprensione reciproca tra culture differenti, riconoscimento dei nuovi diritti civili, promozione della solidarietà, dell'efficienza produttiva, degli investimenti e dell'occupazione, rispetto dell'ambiente. Solo così possiamo proiettare nel futuro i valori di un partito che ha come obiettivo prioritario la riduzione delle disuguaglianze economiche, di potere e di conoscenza, presupposto essenziale per difendere e promuovere la libertà di ciascuno.

Per il nostro partito l'Europa, ancora prima che un'opportunità di sviluppo economico o un vincolo finanziario, è un sistema di valori: l'Europa rappresenta la garanzia della pace tra i popoli e il valore imprescindibile della libertà. Il sogno degli Stati Uniti d'Europa descritto da Altiero Spinelli ed Ernesto Rossi nel Manifesto di Ventotene, significa oggi lavorare tutti insieme, anche attraverso il Partito Socialista Europeo, per un'Europa più attenta alla crescita e al lavoro e più attiva su fronti come l'immigrazione, il lavoro, la sanità e la scuola. Perché solo dalla concretezza dei contenuti delle politiche si può costruire una vera Europa politica.

Quello che vogliamo è un **partito di governo a vocazione maggioritaria** che dialoga con tutti, al proprio interno e con le altre forze sociali, ma poi decide sulla base di quelle che sono le priorità per il bene comune e diviene punto di riferimento nella costruzione di una “riforma intellettuale e morale” in una società sempre più complessa e strutturata come una “rete”. Un partito che muovendo dai propri valori, e difendendoli, riesce credibilmente a rivolgersi all'insieme dei cittadini agendo come fattore unitivo e non divisivo. Riteniamo opportuno ricordare in questa sede quanto ha detto lo scorso 31 ottobre l'ex Capo dello Stato Giorgio Napolitano, quando ha affermato che *“un partito nasce per definizione per rappresentare una parte, ma se ha vocazione di governo deve ricondurre gli interessi particolari a un progetto valido per tutto il Paese, parlando alla nazione dal proprio punto di vista, e non ad un pezzo della nazione contro l'altro o gli altri pezzi”*.

Noi vogliamo che il Pd sia un moderno partito di centrosinistra, insomma, che sappia affrontare la complessità del mondo di oggi aprendosi alle varie sensibilità ma, al tempo stesso, sia riconoscibile nella propria identità e nei valori fondanti che uniscono una grande comunità di donne e di uomini in un unico progetto politico.

Un partito che, non di meno, abbia la capacità di perseguire insieme efficacia delle politiche e qualità della rappresentanza e, nell'ottica di una funzione nazionale di governo, di rafforzare la propria azione attraverso **la coincidenza di leadership politica e di premiership**.

Un punto, questo, il cui mantenimento è da ritenersi fondamentale in linea con quello che avviene in tutte le democrazie europee a forma di governo parlamentare alla luce anche della storia della sinistra e del centrosinistra degli ultimi venti anni che dimostra inequivocabilmente come i momenti di maggiore instabilità, debolezza e incoerenza si siano verificati quando queste due figure non coincidevano.

2. Storie e culture politiche costituenti

Il Partito Democratico nasce dalla consapevolezza della necessità storica di superare appartenenze identitarie e steccati ideologici per mettere insieme le migliori forze sociali. Lo comprendono le classi dirigenti dei partiti, andando oltre la condizione intermedia dei post e degli ex, e lo capiscono anche i cittadini che, attraverso la partecipazione alle primarie e alla vita pubblica, superano quella alterità artificiosa e infondata tra tessuto civico e sistema politico. Così **il PD nasce non solo come somma delle diverse storie e culture politiche che l'hanno preceduto, ma come sintesi che immagina e crea nuove possibilità di azione concreta**.

Il percorso dell'Ulivo, pur con i suoi meriti, aveva ormai manifestato tutti i limiti rappresentati da una federazione di partiti, ostaggio dei veti reciproci e paralizzanti tipici delle coalizioni quando esse diventano disomogenee, disorganiche e in definitiva ingovernabili. Era necessaria un'accelerazione nella direzione di un "partito nuovo", più che di un "partito in più". Un partito che fosse aperto ed inclusivo, idoneo a rilanciare il civismo valorizzando, non dall'esterno ma dal suo interno, il protagonismo dei tanti soggetti (impegnate in realtà sociali, associazioni e movimenti) che per la prima volta si trovavano in un cammino comune.

Una nuova stagione che inizia dall'incontro di storie politiche preesistenti, ma che punta anche a catalizzare energie nuove e diverse presenti nella società, valorizzando le nuove generazioni quale componente strategica di uno sviluppo dinamico e di un profondo rinnovamento dei vertici del partito.

Un percorso che, fin dalla sua nascita nell'ottobre del 2007, ha avuto nelle primarie uno dei suoi strumenti fondativi in grado tanto di permettere ai cittadini di scegliere i loro candidati preferiti quanto di sentirsi protagonisti nella costruzione di un grande e nuovo soggetto politico di centrosinistra.

Il Partito Democratico ha così rappresentato, e ancora oggi rappresenta, non "una" bensì "l'unica" grande novità nel panorama politico italiano: un grande partito che ha l'ambizione di acquisire una forza maggioritaria, anche in termini di consenso, fondata su un progetto di governo coerente e ambizioso, al fine di portare a compimento quelle riforme economiche, istituzionali e sociali che il Paese ha atteso per troppi anni.

L'orizzonte ideale del Partito Democratico è, dunque, quello di un riformismo del XXI secolo, che continui a raccogliere il testimone delle grandi tradizioni popolari del Novecento repubblicano che a suo tempo seppero scrivere assieme la nostra Carta costituzionale: dalle forze della sinistra socialista e democratica alle componenti del cristianesimo sociale e del cattolicesimo democratico, coniugandole con le idee e i principi della liberaldemocrazia e dell'ambientalismo più responsabile e propositivo. Storie che hanno a lungo appartenuto a campi opposti ma che oggi trovano invece il loro naturale punto di incontro nelle radici del PD. Un partito capace di rappresentare in maniera nuova meriti e bisogni, operando una concreta e virtuosa dialettica tra valorizzazione dei talenti e delle capacità e spirito di solidarietà nei confronti di chi vive situazioni di svantaggio e di vulnerabilità economica e sociale.

3. L'appartenenza al PSE e la proiezione internazionale

Il PD è un partito riformista che sostiene l'Unione Europea quale ambito territoriale di riferimento in cui portare avanti l'azione politica, convinto che l'Europa rappresenti il nostro naturale riferimento storico-culturale, fondamento della nostra idea di libertà e di rinascita democratica, che ha garantito alle generazioni, dal secondo dopoguerra a oggi, la pace nel nostro continente dopo secoli di guerre.

L'ingresso nel PSE, dopo anni di parole, è diventato realtà. E la scelta di portare il nostro partito al suo interno è stata non solo coerente sotto il profilo della rappresentanza, ma anche strategica rispetto alla inopportunità di disperdere, frazionandola, la nostra forza in Europa e di poter invece influenzare, in modo coeso, la linea politica del principale partito riformista europeo.

Un concetto che vale ancora di più oggi alla luce della crisi che stanno attraversando quasi tutti i partiti aderenti al Pse. Una crisi grave e strutturale, rispetto alla quale il Pd italiano rappresenta al momento una felice e solitaria eccezione. Dalla Germania al Regno Unito, dalla Francia alla Spagna, i partiti della sinistra di governo europea sono lontani dall'essere la prima forza politica nel loro Paese e appaiono in crisi di progetto e di leadership.

Serve dunque imprimere un nuovo slancio ad una sinistra europea da tempo debole sui grandi temi (questioni politiche economiche e sociali; questioni della sicurezza; immigrazione e avanzata dei movimenti populistici, xenofobi e antipolitici, questioni internazionali) e il Partito Democratico può farlo anche in virtù del risultato elettorale del 2014 nel quale è risultato essere il primo partito di centrosinistra in Europa per numero di voti ottenuti.

A tal fine, il Pd intende portare avanti il superamento delle politiche economiche di austerità degli ultimi anni attraverso una serie di misure organiche che vadano a premiare i paesi virtuosi:

- l'abbandono di una politica che spesso confonde il rigore nella gestione della finanza pubblica, indispensabile e sempre opportuno, con un iper-rigorismo talvolta miope e insostenibile. Una politica del genere significa attuare a livello europeo un grande piano di investimenti e una nuova flessibilità di bilancio, responsabile seria e lungimirante
- il rilancio della dimensione sociale nelle politiche europee e l'assunzione di una maggiore responsabilità nelle politiche di immigrazione, da affrontare non solo come un'emergenza, bensì quale grande fenomeno che caratterizza il nostro tempo e che richiede politiche adeguate improntate, contestualmente, a solidarietà e rispetto delle regole
- la riforma delle istituzioni europee rafforzando gli organi democratici e migliorando la capacità di azione esecutiva.

4.Partito, governo, istituzioni

Partito, governo e istituzioni sono sempre più interdipendenti. A partire dall'elezione diretta dei sindaci e successivamente dei presidenti di Regione, il sistema istituzionale si è progressivamente modificato nella direzione di una chiara indicazione di chi deve governare. Anche la nuova legge elettorale nazionale, l'Italicum, va esattamente in questo senso. E insieme alla riforma costituzionale col superamento del bicameralismo perfetto e la ridefinizione dei rapporti tra Stato e Regioni (temi sui quali massimo dovrà essere l'impegno nei prossimi mesi a sostegno dei comitati per il SI al referendum), consentirà l'individuazione di un sicuro vincitore, messo nelle condizioni di governare. La legittimazione diretta del governo ottenuta attraverso l'elezione diretta dei parlamentari è una grande conquista che colloca l'Italia in quella che il grande Maurice Duverger chiamava "l'Europa della decisione".

Una gestione salda ed efficace della macchina organizzativa del nostro partito è, dunque, il presupposto della stabilità del governo del Paese. Stiamo dunque passando dalla "democrazia consociativa" che abbiamo conosciuto nella cosiddetta "prima Repubblica", basata sulla rappresentanza proporzionale delle forze politiche in Parlamento, a una "democrazia maggioritaria" nella quale la legittimità conferita dal voto elettorale viene misurata anche dal riconoscimento dell'efficacia delle politiche, dai contenuti e dalla realizzazione di atti in grado di rispondere positivamente alle attese di un miglioramento delle condizioni generali di vita. In una logica che vede il rafforzamento degli organi esecutivi di governo a tutti i livelli, il ruolo del Partito Democratico diventa, anche nella dialettica propositiva con le nostre amministrazioni, elemento di apertura e integrazione verso tutti i segmenti della società. Gioca quindi un ruolo centrale e decisivo, e deve dimostrare capacità di elaborare una visione più ampia, moderna e lungimirante rispetto alle problematiche amministrative quotidiane.

Con la legge 56/2014 (Delrio) e le successive leggi regionali vengono ridefiniti gli assetti istituzionali, “chi fa che cosa” nei vari livelli di governo. Inizia, e sarà completato con la riforma costituzionale, un percorso di superamento delle province, redistribuendo le funzioni tra Regione e Comuni, vengono istituite le città metropolitane e promosse le fusioni e unioni dei comuni. Con la riforma costituzionale devono essere superate le conflittualità tra Stato e regioni sulle materie concorrenti e valorizzato il ruolo del Senato delle autonomie nelle materie regionali e nella valutazione delle politiche.

Il Partito Democratico per essere più vicino ai territori, si deve strutturare su più livelli, autonomi e in grado di garantire un equilibrio dinamico tra il principio di sussidiarietà e il principio che attribuisce ad ogni livello la funzione di elaborare le proprie politiche. Deve essere ripensata un'organizzazione del partito in corrispondenza ai nuovi assetti istituzionali sui quali si definiscono le politiche. La definizione dei contenuti e l'elaborazione delle politiche devono essere l'anello di congiunzione tra partito, governo e istituzioni. Questo richiede una valorizzazione delle competenze all'interno del PD intese come quell'insieme di conoscenze, tecniche e politiche, capacità di fare e qualità personali che, insieme alle esperienze fatte attraverso lo studio, il lavoro, l'associazionismo, nel partito o nelle istituzioni, costituiscono il nostro potenziale di impegno per la comunità. Tutto questo nella consapevolezza che una leadership forte, politica o amministrativa, e un partito autorevole sono complementari.

Il PD si pone l'obiettivo di superare la frammentazione e definire quali sono gli ambiti ottimali di discussione sui quali riorganizzare i vari livelli del partito.

Ecco perché abbiamo ritenuto necessaria la **costituzione di coordinamenti di area vasta** dove discutere le politiche di sviluppo e gli aspetti di indirizzo e valutazione delle politiche adottate a livello regionale, delle grandi opere infrastrutturali e della mobilità, ma anche delle politiche relative alle funzioni (agricoltura, ambiente, energia, formazione professionale e alcuni aspetti correlati al governo del territorio) che sono tornate alla Regione con il superamento delle Province come definite dalla legge regionale toscana n. 22/2015.

Considerando poi che i Comuni come li abbiamo conosciuti fino ad oggi non sono più in grado, da soli, di erogare investimenti e servizi in maniera adeguata e di svolgere una programmazione strategica efficace poiché spesso troppo piccoli e privi delle necessarie risorse (la succitata legge regionale restituisce loro anche le funzioni ex provinciali in materia di turismo, sport e forestazione), andrà individuato un ulteriore livello di coordinamento sovra comunale. Un ambito ottimale potrebbero essere le zone distretto, mentre ai singoli territori spetterà il compito sia di avanzare le proposte relative alla erogazione dei servizi sia di farsi carico di raccogliere e analizzare i bisogni socio-economici dei cittadini e delle imprese.

Il rapporto tra Partito Democratico e rappresentanti istituzionali, in maniera particolare a livello comunale, necessita di una riconoscibilità di ruoli e funzioni delle proiezioni del partito negli organi di governo: Giunta Comunale e Gruppo Consiliare. I Consiglieri Comunali sono prima di tutto donne e uomini del PD, forti del loro consenso ma anche responsabili del proprio ruolo e delle azioni dell'esecutivo comunale. L'azione del PD deve essere propulsiva e propositiva nei confronti dei propri

Consiglieri, valorizzandone capacità e attitudini e creando spazi di confronto e dialogo per affrontare al meglio il proprio compito. Negli enti locali i Consiglieri condividono, insieme alla Giunta, un importante ruolo verso i cittadini: devono essere, insieme agli organismi dirigenti del Pd nel livello territoriale corrispondente, fattore di co-definizione delle principali scelte di governo e allo stesso tempo agire come soggetto in grado di comunicare moventi obiettivi vincoli e opportunità che hanno determinato l'azione e i provvedimenti di governo, se quel governo è del Pd, a livello comunale, regionale e nazionale. Occorre che quelle questioni di governo ci sia, tra questi tre mondi democratici (governi, assemblee elettive, circoli e assemblee comunali Pd), un rapporto sempre più stretto, costante, non episodico, strutturato, fatto di incontri a intervalli regolari aventi natura orizzontale e carattere seminariale se dedicati ad approfondimenti di singole grandi questioni.

5. La forma partito: organizzazione, Statuto

I partiti sono e rimangono uno strumento essenziale per la democrazia rappresentativa, non è pensabile una democrazia senza un sistema pluralistico di partiti che possano, come recita l'art. 49 della nostra Costituzione, "concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale". A questo proposito dobbiamo ricordare che l'Italia è stata tra i primi Paesi che hanno inserito nella propria carta costituzionale una norma dedicata ai partiti politici. Purtroppo, però, il nostro Paese si trova in un drammatico e colpevole ritardo nell'approvazione di una legge specificamente dedicata ai partiti, una legge che ormai non è più rinviabile.

Parimenti, dobbiamo però tenere ben presente che siamo di fronte a un profondo mutamento tanto nella "base" dei partiti quanto nella concezione che di essi, e della politica in generale, ha una larga parte della popolazione. Un cambiamento del quale dobbiamo prendere atto e che, nel disegno di una nuova forma partito, non possiamo ignorare.

Ecco perché occorre provvedere ad una complessiva e profonda modifica dei nostri Statuti nazionali e regionali, tale da adeguare le attuali forme organizzative e partecipative del nostro partito ai nuovi scenari socio-economici, così profondamente diversi rispetto al contesto in cui nacquero e si svilupparono i partiti di massa dotati di un'organizzazione rigidamente gerarchica e con gruppi dirigenti in alcuni casi inamovibili.

Un nuovo concetto di *governance*, insomma, che guarda all'organizzazione come a una rete in costante apertura con l'esterno. In questa logica, il partito deve proporsi di assumere un ruolo di guida all'interno di un network, cioè di un insieme di nodi o attori interdipendenti, dove si confrontano interessi spesso confliggenti.

Nel mondo di oggi, la "partigianeria" di un partito politico aderente alla società deve quindi essere intesa sia come un "prendere parte" (cioè assumere e fare proprio un punto di vista), sia come l'essere "parte" di una rete nella quale l'aggregazione e la partecipazione avvengono non soltanto sul piano

identitario ma anche sulla base di contenuti progettuali e obiettivi concreti che possano, di volta in volta, essere condivisi da persone di varia estrazione sociale, culturale e territoriale.

Si impone ormai, insomma, un deciso cambio di paradigma sul piano dell'organizzazione: da partito "tradizionale" basato sulla militanza attiva e di massa, a partito "aperto" che cambia insieme alla società e valorizza iscritti e simpatizzanti, potenziando al massimo quel capitale di relazioni rappresentato dall'albo degli elettori delle primarie.

Questo non avviene ancora. Dobbiamo riconoscere che, nonostante le primarie e i tentativi di apertura all'esterno, il PD mantiene un'organizzazione di tipo tradizionale con struttura piramidale. Ebbene, è necessario innestare forme flessibili e orizzontali di sviluppo organizzativo secondo un modello "a matrice dinamica", dove a fianco delle funzioni tradizionali del partito vengono avviati processi orizzontali e trasversali di ascolto e coordinamento. Significa attivare "tavoli" o *focus group* ai vari livelli territoriali, gestiti con metodi partecipativi che coinvolgano attivamente e facciano sentire protagonisti potenziali elettori e simpatizzanti e che, riunendosi in maniera mirata e spontanea, discutano di progetti e obiettivi definiti nel tempo.

È il percorso partecipativo che abbiamo sperimentato con successo preparando la stesura del programma per le elezioni regionali, per l'approvazione della legge di riforma sanitaria (iniziative #Sanitàda10) e nelle scorse settimane per l'avvio del percorso mirato alla fusione dei comuni.

In un'organizzazione di questo tipo agli iscritti rimangono fondamentali funzioni di indirizzo di investitura e di impulso e i compiti relativi all'organizzazione verticale del partito. La loro valorizzazione, indispensabile, passa da un nuovo modello di organizzazione del tesseramento (questo significa farlo partire all'inizio dell'anno con iniziative comuni organizzate sul tutto il territorio nazionale) e dal coinvolgimento nell'elaborazione delle scelte politiche, nella formazione e selezione della classe dirigente.

A tal fine potrà essere utile una mappatura delle competenze degli iscritti, l'introduzione di nuove modalità di comunicazione e l'individuazione, attraverso appositi sistemi di software, di indicatori per l'efficacia del rapporto PD/iscritti andando a ridefinire al contempo il ruolo dei circoli. La comunicazione deve essere multilivello: tenere insieme strumenti e modi di agire tradizionali con strumenti più sofisticati, interattivi e innovativi.

Alla valorizzazione degli iscritti si deve poi accompagnare la responsabilizzazione: il loro ruolo rimane certamente essenziale rispetto alle attività di organizzazione e al tesseramento, ma dovranno avere anche un ruolo propulsivo in un partito rinnovato e "orizzontale" fungendo da elementi di sintesi politica rispetto alle idee e proposte affiorate.

Gli elettori/simpatizzanti rappresentano quella parte della società che condivide le scelte politiche del Partito e che costituisce un immenso serbatoio da cui attingere idee, competenze e progetti per arricchire le politiche del partito e rafforzare, in prospettiva, la stessa componente dei nuovi tesserati. La loro valorizzazione non può esaurirsi con nelle primarie. Coinvolgere di più il popolo delle primarie, e su problemi non solo di nomi ma di programmi e di indirizzo, è uno dei principali grandi

obiettivi di rinnovamento e potenziamento dell'azione del partito che dobbiamo perseguire. Per far questo dobbiamo utilizzare nuove modalità partecipative secondo il modello già ricordato, in maniera particolare sulle scelte dell'amministrazione a livello locale, ovviamente tenendo presente che la frequenza di partecipazione non può essere la stessa per iscritti e simpatizzanti. Per questi ultimi il modello delle conferenze annuali può essere un elemento da approfondire.

Le azioni da mettere in campo devono prevedere un coinvolgimento mirato e costante di associazioni, stakeholders e categorie, procedendo alla loro mappatura sul territorio e aprendo consultazioni e focus su temi di loro e nostro interesse. A tal fine è importante attivare l'Albo degli elettori, come strumento per garantire trasparenza, ma anche monitorare i mutamenti di composizione dell'elettorato, che per definizione è mobile. Un albo che dovrà essere sempre aperto ed integrabile nel rispetto della privacy.

Dobbiamo assumere l'idea che i cittadini che ci votano non sono solo "elettori" ma soggetti attivamente coinvolti nelle scelte programmatiche, un capitale di conoscenza e competenza magari non interessato alla militanza attiva ma in grado di apportare un contributo fondamentale allo sviluppo di idee e proposte realmente efficaci e innovative. A tal fine, però, è fondamentale che la sintesi politica delle idee e delle proposte emerse venga poi discussa e fatta propria anche nel (e dal) partito e dai suoi organismi, a cominciare dagli iscritti.

L'efficacia delle decisioni presuppone infine anche una efficacia delle discussioni. In maniera particolare deve essere riscoperto il momento congressuale. Il congresso, ai vari livelli territoriali, deve essere lo strumento e il luogo cardine di discussione e decisione sulle principali linee programmatiche e di indirizzo e le scelte congressuali dovranno essere vincolanti e costituire la legittimazione per l'applicazione del principio di maggioranza.

6. Il ruolo dei circoli e il funzionamento degli organi direttivi

Rappresentare le realtà locali e favorirne lo sviluppo, promuovendo l'autonomia rispetto ai livelli superiori pur in un quadro di politiche e valori condivisi. Questo è il senso di radicamento territoriale che deve avere il Partito Democratico. Per rafforzarlo serve rilanciare il ruolo dei circoli che devono tornare a essere primo luogo di contatto tra partito e società civile e svolgere una duplice funzione: raccogliere le istanze dei singoli territori e portarli all'attenzione del partito fino ai livelli più alti (*bottom up*); essere il luogo capace di calare in contesti diversi le decisioni prese ai vari livelli del partito interpretandole proprio in virtù delle peculiarità territoriali (*top-down*).

Il ruolo dei circoli così definito rimane fondamentale come primo livello organizzativo ed è nostro obiettivo una revisione complessiva del numero e delle dimensioni che dovranno essere aderenti e adeguate al proprio territorio e alla capacità politica di ascoltare i bisogni dei propri cittadini.

Non è tanto il numero dei circoli che conta, ma come questi lavorano e producono politica sui singoli territori. I circoli devono assumere un ruolo strategico nel partito "orizzontale e flessibile" (il contrario

del “partito verticale e rigido”) che dobbiamo costruire, devono essere i “nodi” di quella rete costituita dalla pluralità di soggetti (gruppi, associazioni, ecc.) con i quali dobbiamo interloquire. Per fare questo bisogna però dare risorse ai circoli che lavorano e introdurre dei meccanismi di valutazione dei risultati. Occorre poi sviluppare una “rete dei circoli” attraverso la quale ai possano scambiare esperienze e pratiche virtuose.

I circoli devono contare nelle scelte del partito ma anche fornire un contributo utile nei processi decisionali delle istituzioni locali, e negli interventi attuativi delle decisioni stesse. Devono essere il luogo in cui sperimentare nuove metodologie partecipative che riavvicinino gli organi del partito ai propri iscritti ed aprano alla società civile anche nell’ottica di coinvolgere nuove energie attraverso il tesseramento.

Quanto all’organizzazione del partito, non potrà che rispondere al principio basilare e fondamentale di ogni democrazia: il principio di maggioranza. Si discute nelle sedi istituzionali o di partito, nelle forme che meglio possono consentire la rappresentanza di tutte le idee, ma successivamente le decisioni, anche quando vengono prese a maggioranza, valgono per tutti. Il principio di maggioranza è quello secondo il quale la volontà dei più deve essere considerata come se fosse la decisione di tutti, quando si tratta di decisioni pubbliche. Il principio di maggioranza è quello che meglio promuove la libertà politica perché rappresenta il miglior accordo tra libertà individuale e volontà collettiva, in quanto sono scontentati i più se un individuo, oppure una minoranza di individui, impediscono i cambiamenti o comunque le più importanti azioni di governo. Democrazia, nelle istituzioni e nei partiti, significa pluralismo e possibilità di discussione, ma anche efficacia delle decisioni. Il dissenso può essere motivato da ragioni individuali di coscienza o coerenza su determinate materie, ma non può essere legato a cordate che si organizzano come un partito dentro il partito.

Per migliorare la discussione è inoltre utile ridurre in maniera significativa il numero dei componenti degli organismi dirigenti. Un’assemblea nazionale di mille membri, così come un’assemblea regionale o territoriale costituite da centinaia di iscritti non possono rappresentare efficaci strumenti di confronto democratico, sacrificando, in nome della rappresentanza, la effettiva capacità di costruire processi decisionali (finendo per diventare consessi di ratifica delle decisioni già ampiamente discusse ed ormai condivise da organismi più snelli) e, dunque, privando i membri delle assemblee del ruolo che dovrebbe essere proprio del gruppo dirigente.

7. Comunità e partecipazione

La comunità del PD deve essere aperta, inclusiva, basata sulla sull’idea della reciprocità. Il legame non è una “proprietà”, bensì una mancanza che deve essere reciprocamente compensata. Non bastiamo a noi stessi, a maggior ragione se vogliamo cambiare insieme la società. Una comunità partito “vera”, che valorizza le competenze, dove gli incarichi sono assegnati attraverso una competizione positiva e sono sempre contendibili. Un partito vero, perché moderno e aperto. Un partito dove gli iscritti, ma

ancor più i cittadini/elettori, partecipano tanto alla scelta delle candidature attraverso il meccanismo delle primarie aperte quanto alla definizione degli elementi programmatici.

Il nostro partito non deve insomma essere inteso come un lago chiuso, ma piuttosto come un mare aperto. E dobbiamo andare oltre la discussione sterile su partiti liquidi o solidi. Il PD deve essere “semplicemente” ben organizzato, valorizzando il ruolo degli iscritti e aprendosi all'integrazione con il popolo delle primarie. Di più: dovremmo pensare a un “partito Expo” che sia come un contenitore dove possano confluire intelligenze, esperienze e idee, e che sia capace di valorizzarle ed espanderle. Una sorta di “incubatore” dove idee e strategie, organiche a una più complessiva linea politica nazionale, nascono e si rafforzano. Un partito plurale, dunque, ma anche unitario nella forza e nella determinazione nel perseguire i suoi obiettivi. Non dobbiamo essere autoreferenziali, ma in continuo movimento e attenti alle innovazioni, in modo da assolvere funzioni ben precise e organizzarci come soggetto vivo e al passo coi tempi.

E' la partecipazione, infatti, che permette di superare quel ruolo quasi esclusivamente procedurale che da tempo i partiti tradizionali hanno assunto e dare modo così al PD di innovare accogliendo quello che “si muove sotto la pelle della società” in maniera aperta, inclusiva, orizzontale, informale, flessibile. Il verbo “partecipare” significa prendere parte e essere parte e per questo occorre utilizzare a tal fine tutti gli strumenti che la tecnologia e le nuove forme di comunicazione ci mettono a disposizione a partire dall'utilizzo sistematico e strutturato della rete, dei social network e dei programmi di messaggistica istantanea che sempre più possono rappresentare, ancorché in maniera non esaustiva, luoghi e momenti di confronto, proposta, condivisione e partecipazione politica.

Si badi bene: i nuovi mezzi di comunicazione non possono e non devono sostituire i rapporti umani ma possono e devono servire per favorirli e per integrarsi ad essi organizzando “on-line” quanto sarà necessario realizzare “off-line” in una piazza, in un bar, in un circolo o in un centro congressi. Un sistema integrato, dunque, in cui il singolo diventa protagonista di un impegno collettivo (sia esso l'organizzazione di un evento o il perseguimento di una battaglia politica) per fare in modo che **la partecipazione possa davvero diventare un valore oltre che un metodo.**

Partecipazione, dunque, sarà prima di tutto condivisione nelle scelte importanti che riguardano la vita del partito. E così come è stato fatto in occasione delle elezioni regionali del 2015, il PD si deve impegnare a ripetere quel modello anche sui programmi elettorali e nella definizione delle politiche. Un modello, in tal senso, può essere rappresentato dall'iniziativa che si è svolta lo scorso 16 ottobre a Empoli, (“Toscana 10 e lode”) in cui rappresentanti istituzionali, amministratori locali e dirigenti di partito ai vari livelli si sono confrontati su una serie di tematiche nell'ottica sia di costruire insieme proposte condivise sia di monitorare e valutare lo stato di attuazione degli impegni presi.

Senza dimenticare che partecipazione è anche riuscire a muoversi in sintonia con la società che cambia. Significa ascolto attivo per arginare da un lato la disaffezione, l'astensionismo e la sfiducia verso i partiti e rappresentare dall'altro le aspirazioni delle persone che più hanno bisogno di equità, a partire dai poveri, i disoccupati e gli esodati, i lavoratori e le lavoratrici, gli studenti, gli emarginati, gli

anziani, le famiglie in difficoltà economica, le giovani generazioni che spesso non hanno i mezzi per costruire la propria vita.

8. Formazione e selezione delle classi dirigenti

Parlare di formazione politica non significa limitarsi ad una preparazione rivolta a compiti istituzionali, elettivi o fiduciari, ma significa anche preparare personale politico in grado di dedicarsi in modo competente ed informato al Partito senza automatici sbocchi istituzionali. Per questo, parallelamente al percorso di formazione promosso dal segretario nazionale e rivolto prioritariamente ai nostri giovani, promuoveremo anche in Toscana momenti di approfondimento e formazione su temi istituzionali, amministrativi, economici, sociali.

Perché un Partito moderno, capace di muoversi all'interno delle contraddizioni di una società fluida, non può rinunciare a definire un quadro di regole chiare e condivise alle quali attenersi. E', questa, una condizione indispensabile e imprescindibile per perseguire con successo l'obiettivo di dare all'Italia una classe dirigente che garantisca buon governo e giustizia sociale. E in questo percorso il Partito dovrà essere un luogo trasparente, aperto ed accogliente per tutte quelle competenze che, oltre che dagli iscritti e dai simpatizzanti, **potranno arrivare anche da fuori ed essere convogliate al suo interno.**

Formazione è dunque la parola che collega le competenze alla selezione della classe dirigente. La formazione intesa non come una scuola per predestinati a ruoli politici, quanto pensata come l'insieme dei canali, culturali e operativi, che un moderno partito deve tenere aperti con la comunità in cui opera.

Oggi la formazione in larga parte va fatta “sul campo”. Formazione significa perciò offrire occasioni di discussione, di azione, di espressione, anche a chi non è già vicino al partito. Significa scommettere sulla qualità della proposta politica del partito sul lungo periodo, sui suoi fondamenti culturali e sociali, sulla capacità di convincere e coinvolgere energie. Significa proporre situazioni aperte a tutti, offrendo occasioni per ragionare, conoscere, confrontarsi, condividere. Ma certamente significa avere anche momenti, strutture, percorsi di vera e propria “scuola” di formazione politica per gruppi più selezionati di cittadini o per garantire modalità condivise di gestione di funzioni pubbliche. **Perché amministrare è diventato qualcosa di molto complesso, difficile.** E non può essere lasciato al rischio di estemporaneità.

I circoli possono e debbono funzionare da agenti di “formazione” nel senso più ampio, chiedendo loro (e mettendoli in condizione di farlo) una specifica funzione formativa e promozionale, aperta soprattutto alle nuove generazioni e a chi si avvicina al mondo della politica.

Dobbiamo **creare una “rete di competenze” anche fra i nostri amministratori** in modo tale da promuovere lo scambio delle “buone pratiche” fatte all'insegna dei nostri valori, che contraddistinguano e marchino la differenza fra il nostro modo di governare e quello delle altre forze politiche, specie quelle della demagogia becera e populista e della destra.

L'esigenza di formazione all'interno e di selezione all'esterno potrebbe trovare risposta attraverso **l'istituzione di una fondazione unica del PD, con un presidio in ogni Regione, che sostituisca le numerose fondazioni che oggi fanno capo a singoli esponenti politici** e garantisca, investendovi le risorse interne, una attività completamente gratuita a beneficio del gruppo dirigente e le stesse opportunità ad ogni latitudine del Paese.

La mancanza di una formazione adeguata porta infatti spesso come conseguenza l'inadeguatezza di molti eletti rispetto agli incarichi ricoperti, evidenziando un gap conoscitivo relativo ai contenuti che vanno dalla storia, alla Costituzione fino al funzionamento degli enti locali e della pubblica amministrazione. Questo si ripercuote sul momento decisionale sia a livello locale che nazionale, favorendo anche meccanismi di contrapposizione interna tra maggioranza e minoranza che affondano le radici nella scarsa attitudine ad approfondire le tematiche sulle quali si è chiamati a prendere posizione.

C'è poi il tema, altrettanto importante, della selezione della classe dirigente alla cui base devono esserci la competenza e la capacità dei singoli, le idee, i valori di onestà e altruismo e l'impegno effettivo nel partito e nella società.

Lo strumento delle primarie è e resta fondativo per il nostro partito e certamente risulta indicato per la scelta dei candidati al momento delle elezioni a cariche istituzionali. **Non rappresenta, tuttavia, un valore in sé ma lo diventa quando valorizza la partecipazione dei cittadini e insieme potenzia il consenso dei nostri candidati.**

In questo senso, e nell'ottica di dare maggiore rilevanza al livello regionale in linea anche col riassetto istituzionale e il rinnovato sistema di rapporti tra governo e Regioni, crediamo giusto aprire una discussione sulla **possibilità che l'elezione dei segretari regionali avvenga attraverso il voto dei soli iscritti**, come per gli altri livelli territoriali del partito.

Così come, infatti, a livello istituzionale le Regioni avranno un ruolo di controllo rispetto all'operato del governo, così i partiti regionali fungeranno da spinta, supporto ma anche controllo verso il partito nazionale ed è dunque ragionevole ipotizzare due basi diverse che eleggano il segretario nazionale (attraverso le primarie) e quello regionale (mediante gli iscritti).

Va inoltre ribadito e sottolineato con forza che **la politica non è un lavoro a tempo indeterminato, ma un servizio che viene dato alla propria comunità per una parte delle vite**, e, pertanto, la regola è che nessun incarico politico può durare più di due mandati pieni, o tre parziali, senza eccezioni.

9. Il finanziamento della buona politica

Tra le principali ragioni del bassissimo indice di fiducia da parte dei cittadini nei confronti dei partiti c'è indubbiamente la vicenda del finanziamento pubblico. Colpiscono in particolare la crescente mole in questi ultimi anni dei trasferimenti statali ai partiti unita ad una scarsissima trasparenza nella gestione degli stessi. La risposta, che come Partito Democratico abbiamo deciso di dare con grande

chiarezza e grande forza, è la legge approvata nel 2014 abolendo i cosiddetti “rimborsi elettorali” nonché qualsiasi altro contributo pubblico erogato stabilmente ai partiti. Il sistema, che entrerà a regime nel 2017 a seguito di una progressiva riduzione dei contributi statali che è già in atto, **prevederà diverse forme di contribuzione, sia pubblica che privata, alla cui base c’è però sempre una scelta individuale** (devoluzione del 2 per mille in denuncia dei redditi, donazioni entro un tetto massimo accompagnate da robuste detrazioni fiscali, possibilità di raccolta fondi con piccoli addebiti sulla linea telefonica fissa o mobile).

Non c’è dubbio che la rinuncia alla più robusta forma di finanziamento, quella statale, costituisca una delle sfide più impegnative e al tempo stesso più ambiziose per il nostro partito ma i primi dati del 2015 ci dicono che 549.196 italiani hanno scelto di devolvere il loro 2 per mille al PD, portando nelle casse del nostro partito oltre 5,3 milioni di euro. E’ un numero maggiore rispetto a quello degli iscritti a dimostrazione che la vicinanza, la militanza e il sostegno a un progetto politico può essere oggi espresso anche in mode e forme diverse rispetto al passato. E che, oltre a nuove forme di partecipazione, dovranno essere promosse e sostenute anche forme innovative di finanziamento che sfruttano a loro volta le potenzialità della rete (un esempio tra tutti: il *crowdfunding*).

Non di meno, per dare realmente la possibilità ai nostri circoli di lavorare e operare con efficacia, bisogna ripensare l’assetto del finanziamento, ripartendo dal basso e attribuendo risorse a quei circoli che dimostrino di lavorare e fare attività.

Occorre infine avere regole certe e stringenti sul finanziamento delle campagne elettorali, specialmente quando si utilizza la regola delle preferenze, e su ogni aspetto finanziario relativo al partito dovrà essere garantita la massima trasparenza con la rendicontazione on line di tutte le spese e di tutti i capitoli di bilancio.

10. Questione morale ed esigenza di trasparenza

Politica e cittadini sono oggi separati da un drammatico deficit di credibilità e autorevolezza. Il PD che vogliamo ha il compito di ricucire questa distanza e per farlo non può che sentire propria e prioritaria, oggi ancora più di sempre, la questione morale.

Se vogliamo che gli altri rispettino le regole, dobbiamo essere noi i primi a farlo, coniugando le necessità del garantismo con l’opportunità dell’etica politica. Dobbiamo fare in modo che le regole fissate negli statuti e nei codici etici diventino la base di ciò che vogliamo essere, poiché essere una comunità vuol dire prima di tutto riconoscersi in un comune sistema di valori fondati su principi di massima trasparenza nelle scelte e nelle procedure di decisione.

L’autorevolezza dello statuto e del codice etico è direttamente collegata all’autorevolezza dei collegi (o commissioni) di garanzia, che devono essere all’altezza dei loro delicati compiti di applicazione delle regole. Occorre pertanto un’attenta riflessione su una loro eventuale riorganizzazione nonché una

diversa composizione, basata, sempre e comunque, sulla presenza di figure autorevoli, competenti e autonome.

Quando nel 1981 Enrico Berlinguer faceva appello alla questione morale, alludeva non soltanto al rispetto del principio di legalità ma anche alla necessità che i partiti arginassero l'occupazione delle istituzioni e dei luoghi di esercizio del potere. Dobbiamo dunque pensare ad una doppia dimensione della questione morale: una dimensione “interna”, intimamente connessa alla selezione responsabile della classe dirigente e all'attuazione dell'art. 49 Cost., e una dimensione “esterna”, relativa ai rapporti del partito con le amministrazioni e gli enti pubblici, con i soggetti privati, con i gruppi di interesse.

La prima dimensione impone una maturazione, anche legislativa, dei processi interni di democratizzazione; la seconda il consolidamento di una autonomia culturale del partito, anche nei confronti dei Governi territoriali nei quali è rappresentato.

La dimensione “esterna” sfida invece direttamente l'idea del partito aperto, permeabile alle istanze della società, posto che tale modello ci pone al crocevia tra contaminazione virtuosa e mera gestione clientelare. Il PD non può confondere la questione morale con l'astensione dal confronto col Paese reale, anzi è chiamato all'interscambio quotidiano con le istituzioni e i soggetti economici. **Il PD ha il dovere di essere parte di quella tensione, di stare sul crocevia, scegliendo come metodo unico e insindacabile la strada del rispetto delle regole** attraverso il quale gestire il rapporto con il potere (pubblico e privato) avendo come obiettivo unico il raggiungimento di un bene comune (né partitico né parziale).

Diceva Sandro Pertini: “Non esiste una moralità pubblica e una moralità privata. La moralità è una sola, perbacco, e vale per tutte le manifestazioni della vita. E chi approfitta della politica per guadagnare poltrone o prebende non è un politico. È un affarista, un disonesto”.

Conclusioni

Gli spunti e le riflessioni contenute in questo documento, frutto della elaborazione e dei contributi ricevuti da tanti nostri iscritti e da tante realtà del nostro territorio, vengono messi a disposizione del Partito Democratico Nazionale nel percorso di crescita e consolidamento disegnato dal segretario Matteo Renzi.

Ha detto, lo scorso maggio, il presidente della Repubblica Sergio Mattarella: *“I giovani si allontanano e perdono fiducia perché la politica, spesso, si inaridisce. Perde il legame con i suoi fini oppure perde il coraggio di indicarli chiaramente. La politica smarrisce il suo senso se non è orientata a grandi obiettivi per la umanità, se non è orientata alla giustizia, alla pace, alla lotta contro le esclusioni e contro le diseguaglianze. La politica diventa poca cosa se non è sospinta dalla speranza di un mondo sempre migliore. Anzi, dal desiderio di realizzarlo. E di consegnarlo a chi verrà dopo, a chi è giovane,*

a chi deve ancora nascere. La politica, deve saper affrontare i problemi reali, ha bisogno di concretezza”.

Noi non vogliamo che la politica si inaridisca. Tutt’altro. Crediamo fortemente che partecipazione, apertura, condivisione, confronto, merito, rinnovamento, identità e valori siano parole chiave su cui costruire il PD del futuro e che attraverso il protagonismo di ognuno nella loro declinazione potremo essere in grado, ogni giorno di più, di essere rappresentativi di una moltitudine di cittadine e cittadini, lavoratrici e lavoratori. Affrontando i problemi reali e perseguendo quella concretezza a cui ci ha richiamati il presidente della Repubblica.

Siamo e vogliamo essere sempre di più una grande comunità di donne e di uomini, un patrimonio straordinario e unico che nessun altro partito ha uguale. **Il Partito Democratico che vogliamo parte da loro, cresce con loro e con loro costruirà l’Italia di domani.**